

Le edizioni storico-educative de La Nuova Italia

Carmen Betti
University of Florence (Italy)
carmenbetti45@gmail.com

The historical-educational editions of La Nuova Italia

ABSTRACT: In this article we are going to outline the gradual evolution of the historiography of education since the 1960s, with specific attention to the most important series of La Nuova Italia which is entitled *Educatori antichi e moderni* [*Ancient and Modern Educators*]. The article evidenced the transition from historical-pedagogical discussions concerning pedagogical ideas, theories, concepts and those who developed them, to discussions concerning aspects, places and protagonists that are not only institutional and/or formal, but rather they could be defined as historical-educational. We are going to highlight also the consistently secular and democratic character of the publication, which constituted also a reference point for progressive teachers.

EET/TEE KEYWORDS: La Nuova Italia; Publishing house; Series; Historical-educational studies; Italy; XX-XXI Centuries.

1. *Considerazioni introduttive*

Fra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso si è fatta progressivamente strada l'esigenza di una revisione degli studi di storia della pedagogia volti fino ad allora a privilegiare, pressoché in esclusiva, lavori inerenti alle dottrine, alle teorie educative e a chi le aveva prodotte. Tale processo ha avuto com'è ovvio luogo per vari motivi. Innanzitutto, per la crisi ormai conclamata dell'idealismo, favorita dall'apertura della pedagogia alle nuove scienze dell'educazione. E poi per effetto della lezione degli studiosi delle «Annales» e di quelli delle altre correnti storiografiche, che aveva guadagnato terreno anche da noi, e infine per la ventata rinnovativa della Contestazione.

Mancano ancora al riguardo studi adeguatamente approfonditi, tuttavia quelli esistenti concordano nel collocare in questo periodo l'inizio di una timida, ma progressiva svolta nel relativo dibattito, con qualche riverbero sulla

stessa produzione editoriale di settore¹. A tal proposito merita ricordare, in particolare, l'acuto e spesso richiamato articolo di Antonio Santoni Rugiu, *Povera e nuda vai pedagogia*, apparso nel marzo del '68, in cui l'A. sollecitava il pedagogista a guardare oltre la scuola, o, per meglio dire, al "pedagogico" esistente nell'intera società². Fra il 1970 e il '72 anche Bruno Bellerate invocava una profonda revisione epistemologica e metodologica degli studi pedagogici, con attenzione alla loro dimensione storica³.

Qui ci si occuperà, specificatamente, della produzione editoriale de La Nuova Italia (poi: LNI), prescelta fra le numerose case editrici fiorentine di quegli anni, perché fin dal suo esordio, avvenuto a Venezia come minuscola impresa azionaria nel 1926 e per tutti i decenni successivi, ha fatto delle tematiche pedagogiche e in specie scolastiche, l'asse portante della propria attività, distinguendosi nel panorama nazionale per le sempre nuove proposte di saggi critici e di testi classici, e per la tempestività e la solerzia con cui ha fiancheggiato e si è anche inserita, nel coevo dibattito politico-scolastico, caratterizzandosi senz'altro come una casa editrice militante.

È che Tristano Codignola, dalla metà degli anni Quaranta alla sua guida, era un attivissimo esponente politico, dapprima membro, come azionista, della Costituente e poi parlamentare socialista, definito non a caso «il padre» della legge istitutiva della scuola media unica del 1962, per l'impegno con cui ne aveva seguito l'iter fino alla sua approvazione finale⁴. Ma prima di lui, non meno attivo era stato il padre, Ernesto, autorevole esponente dell'entourage neoidealistico. Proprio Gentile lo aveva chiamato a collaborare alla riforma del 1923, incaricandolo di riprogettare il percorso di formazione dei maestri. A lui si deve la nascita dell'Istituto magistrale quadriennale, in sostituzione della triennale Scuola normale, e l'inserimento di discipline che lo caratterizzarono più come liceo, se pur di serie B, che come corso di carattere professionalizzante⁵.

Dall'esterno del Parlamento, dove non riuscì ad entrare quando ci si provò nella prima metà degli anni Trenta, perseguì con instancabile tenacia l'innalzamento degli studi pedagogici e del costume educativo nel nostro Paese, attraverso i suoi scritti, la sua cattedra di Pedagogia all'Istituto Superiore di

¹ L. Caimi, *Luoghi e strumenti della ricerca e dell'insegnamento della storia dell'educazione in Italia*, «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 12, 2005, pp. 317-344; F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia. 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992.

² A. Santoni Rugiu, *Povera e nuda vai pedagogia*, «Scuola e città», vol. 3, 1968, pp. 116-125.

³ B.M. Bellerate, *La storia tra le scienze dell'educazione. Contenuti-metodologia-prospettive*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 4, 1970; Bellerate, *La storia tra le scienze dell'educazione II: metodologia, interdisciplinarietà, predittività*, *ibid.*, vol. 4, 1972.

⁴ T. Codignola, *Per una scuola di libertà*, introduzione di Flavia Piccoli Nardelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

⁵ C. Betti, *La "cultura dei maestri" nella riflessione e nell'attività riformatrice di Ernesto Codignola*, in Centro Studi Codignola, *Ernesto Codignola pedagogista e organizzatore di cultura*, a cura di G. Tassinari e D. Ragazzini, Roma, Carocci Editore, 2003.

Magistero di Firenze (dopo il 1935, Facoltà di Magistero) e pure tramite i suoi molteplici incarichi pubblici. Fra questi, la direzione dell'Ente nazionale di cultura, l'importante organismo che presiedeva al funzionamento, per delega, di tutte le scuole rurali della Toscana e dell'Emilia-Romagna, di cui arricchì le biblioteche per i maestri con i libri de La Nuova Italia, non si sa invero con quale effettivo profitto professionale⁶. Oltre ad essere stato un autorevole studioso, simpatizzante dapprima del fascismo, da cui nella seconda metà degli anni Trenta cominciò a prendere le distanze, egli è stato anche un attivissimo ed efficace organizzatore di cultura. E proprio in questa prospettiva si situa il suo impegno editoriale, dapprima senza esporsi in prima persona, poi facendolo direttamente.

Come accennato, nell'ambito della variegata produzione editoriale de LNI, quella avente carattere pedagogico o latamente tale, è stata la maggioritaria. Tale produzione ha di regola trovato posto, fin dagli albori, in una collana, presto assai nota e apprezzata, denominata *Educatori antichi e moderni* che ha ospitato testi classici, insieme a saggi critici, a biografie e autobiografie di studiosi, nonché a studi o a memorie di esperienze e pratiche didattiche⁷. Si è trattato, in sintesi, di una collana per lungo tempo tutt'altro che omogenea, rimasta tale fino alla metà degli anni Sessanta, ovvero fino a quando Ernesto è stato in vita. Anche questo conferma la grande considerazione in cui era tenuto, pur essendosi fatto da parte nella conduzione dell'azienda di famiglia, fin dall'indomani della Liberazione, con il ritorno del figlio alla vita civile. Dopo la sua scomparsa, avvenuta il 28 settembre del 1965, la collana ha cambiato in qualche modo conformazione. Fermo restando il suo assetto unitario, è stata infatti riorganizzata, attraverso un'articolazione in quattro distinte serie, riconoscibili oltre che da un numero romano progressivo per ciascuna di esse, dal diverso colore delle copertine delle pubblicazioni, riorganizzazione che venne così descritta:

*A partire dal n. 201 la collana «Educatori antichi e moderni» pur restando unitaria, raccoglie quattro serie contraddistinte da colori diversi: (verde) I/testi; (rosso) II/ saggi di teoria e storia dell'educazione; (azzurro) III/esperienze educative; (viola) IV/pedagogia sperimentale e nuove tecnologie. A fianco del numero progressivo figura quindi l'indicazione in numero romano della serie corrispondente a ciascun titolo*⁸.

⁶ Per un'ampia e articolata ricostruzione dell'attività e dell'impegno di Ernesto Codignola, si veda: *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, «Scuola e città», n. 4-5, 1967, pp. 147-342.

⁷ C. Betti, *Nuova Italia (La), casa editrice*, in G. Chiosso (ed), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. 387-393.

⁸ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 378.

2. I primi passi

Ernesto Codignola prese ad occuparsi personalmente della collana, a partire dal trasferimento della casa editrice a Firenze nel novembre del 1930, ma essa era già attiva da quattro anni, essendo stata avviata l'anno stesso in cui era nata la casa editrice, ovvero il 1926 a Venezia. Nei primi quattro anni l'aveva diretta Elda Bossi, laureatasi brillantemente in Letteratura italiana a Bologna con Galletti e fondatrice, insieme al marito, Giuseppe Maranini, della piccola impresa editoriale, che peraltro guidava in qualità di azionista di maggioranza: aveva infatti il 90% delle quote, ma il capitale era di appena 100 mila lire, versato in contanti nella misura di 3/10⁹. Insomma, si trattava di una minuscola impresa, che, si sussurrava, fosse stata creata su insistente pressing dell'influente zio dei due giovani insegnanti, ovvero di Ernesto Codignola, che, dati i suoi molteplici incarichi pubblici, non voleva esporsi in prima persona. Quando però, dopo la firma dei Patti Lateranensi, egli paventò il rischio di una rapida clericalizzazione della cultura italiana, non indugiò ad avocare a sé la giovane azienda, non arrestandosi davanti alle insistite resistenze e anche alle vivaci proteste dei nipoti, che in effetti vi si erano dedicati con impegno e apprezzabili risultati.

Il debutto della collana degli *Educatori antichi e moderni* non avvenne, ovviamente, con un'opera qualsiasi: ad inaugurarla fu l'*Emilio* di Rousseau. Non era una traduzione della edizione integrale ma un'ampia raccolta di brani tratti da essa, curata ed introdotta da Giovanni Modugno, pedagogista e docente, prossimo all'entourage gentiliano. Il volume fu subito apprezzato e risultò assai longevo perché nel 1973, a poco meno di cinquant'anni dalla prima edizione, compariva la sua ventinovesima ristampa, continuando anche in seguito ad essere rieditato¹⁰. L'immediato gradimento del testo rousseauiano fece da apripista a un altro volume di ben 300 pagine sul pensatore ginevrino, apparso nel 1927, intitolato *Il pensiero di Rousseau*, curato da Elda Bossi stessa, con contributi di accreditati studiosi a livello internazionale, fra cui Bernard Bosanquet, Emilio Boutroux, Vittorio Delbos, Harald Höffding, nonché Giovanni Varisco, Vito Fazio Almayer, lo stesso Codignola e altri ancora. Il volume non passò inosservato: nonostante la prolungata parentesi bellica, nel 1948 veniva infatti ristampato integralmente per la terza volta¹¹. E dopo l'*Emilio* di Rousseau e il successivo volume sul ginevrino, la collana ospitò fra 1927 e il 1928, un saggio critico di Giovanni Gentile su Cuoco: *Vincenzo Cuoco. Studi e appunti*, nonché un'opera dello studioso partenopeo: *Il pensiero educativo e politico* che, sempre nel '48, registrava la sua sesta ristampa¹².

⁹ Betti, *Nuova Italia (La), casa editrice*, cit., p. 387.

¹⁰ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 221.

¹¹ *Ibid.*, p. 30.

¹² *Ibid.*, p. 64.

Dunque, proposte diverse, tutte congruenti con il pensiero all'epoca prevalente, quello neoidealistico. Proposte, come si può evincere, frutto di collaborazioni autorevoli, cui fecero seguito, di Pestalozzi, *Il canto del cigno*, *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, nonché i quattro corposi volumi di *Leonardo e Geltrude*, fra l'altro tutti quanti tradotti per la prima volta in Italia¹³, e poi Pestalozzi del giovane Antonio Banfi, un'opera critica monumentale, di ben 576 pagine, in cui si mettevano in luce, oltre al pensiero dell'educatore svizzero, con i suoi dubbi, i suoi travagli, quando adottava punizioni e la sua fiducia nell'educazione, le idee-forza che avevano ispirato le molteplici istituzioni educative per i ragazzi che aveva creato¹⁴.

Pestalozzi, merita sottolinearlo, ebbe particolare spazio nella collana, in quanto molto apprezzato da Codignola, diffidente invece nei confronti del crescente sperimentalismo di orientamento scientifico, europeo ed americano, che stava prendendo campo, fondato su indagini di carattere psicologico, fisiologico e neurologico ed altro ancora, verso cui i neoidealisti nutrivano grande diffidenza in nome dell'unità dello spirito. Poi seguirono opere di Kant, Lambruschini, Capponi, Locke e di altri ancora. Ovviamente non si intende passare qui in rassegna le pubblicazioni via via apparse, dato anche il loro consistente numero. I riferimenti fatti, ci sembra possano però essere utili a meglio esemplificare la linea editoriale della collana, che in parte ovviamente cambiò dopo la fine della guerra, con la crisi dell'idealismo e l'apertura, se pur non senza riserve da parte di Ernesto Codignola, alle proposte educative che giungevano d'oltreoceano, accolte invece con slancio per il loro afflato democratico dal figlio, Tristano, adesso alla guida, come accennato, della casa editrice di famiglia.

Nell'immediato dopoguerra, la ripresa non fu senza difficoltà per l'aumento esponenziale delle spese generali e gestionali. Tuttavia, grazie al sostegno di un pool di amici e conoscenti, alcuni del settore, che entrarono nell'impresa come azionisti, ovviamente di minoranza, l'attività non tardò a riprendere con slancio. Ripartì subito la collana degli *Educatori antichi e moderni*, «definita la spina dorsale» della casa editrice, la quale prese ad ospitare le opere di John Dewey che, com'è noto, vennero ampiamente tradotte, commentate e pubblicate, a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, soprattutto grazie alla collaborazione di Lamberto Borghi che, dopo il suo prolungato soggiorno statunitense e la conoscenza personale di Dewey, ne divenne il più convinto divulgatore in Italia. Lavorò talvolta in collaborazione con lo stesso Ernesto, al riguardo, come si è detto, molto meno entusiasta ed anche visibilmente critico, come si può evincere dall'introduzione fatta ad alcune opere, in particolare a *Scuola e società*, apparsa nel 1949 subito dopo *Democrazia e educazione*¹⁵.

¹³ Betti, *Nuova Italia (La)*, casa editrice, cit., p. 388.

¹⁴ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale*. Venezia 1926 Firenze 1976, cit., p. 14.

¹⁵ L'opera fu tradotta da Enzo Enriques Agnoletti, grande amico di Tristano, e membro del consiglio di amministrazione della casa editrice. C. Betti, *L'incidenza del pensiero e dell'opera*

Nel 1950 vennero poi stampate *L'educazione oggi* e *Esperienza e educazione*, nel '51 *L'arte come esperienza*, nel 1953 *Libertà e cultura* e poi nel 1954 il testo più fortunato, *Il mio credo pedagogico*, un'antologia di scritti sull'educazione, tradotti e scelti da Borghi, di cui nel 1973 ci fu la decima ristampa e non fu l'ultima¹⁶. L'elenco delle opere deweyane potrebbe ovviamente continuare ancora, ma riteniamo che già da queste si colga il *trend*. Naturalmente non mancarono edizioni o riedizioni di opere dei principali novatori europei, tradotte e commentate da giovani intellettuali emergenti, raccolti intorno a LNI.

A partire dagli anni Cinquanta la casa editrice fiorentina conobbe un periodo di forte espansione, grazie soprattutto allo scolastico per le scuole secondarie inferiori e superiori, frequentate da un numero sempre più importante di studenti. Tale espansione, che vide la nascita anche di nuove collane e di riviste, fra cui «Scuola e città», si protrasse fino all'alluvione che colpì Firenze nel '66 e che investì lo stesso magazzino de LNI, causando gravi perdite, ma attivando anche, intorno, una vasta gara di solidarietà, segno della notorietà che registrava, anche all'estero. Tale calamitoso evento fu poi all'origine del suo trasferimento da Piazza Indipendenza, dove risiedeva dal '35, in via Giacomini, in un confortevole palazzo di proprietà, in una zona come prima centrale.

Dal 1950, a pubblicizzare le pubblicazioni dell'editrice provvide anche «Scuola e città», la rivista fondata dall'infaticabile Ernesto Codignola, di cui assunse ovviamente la direzione fino a quando le condizioni di salute glielo consentirono, passando poi il testimone a Borghi. Attorno alla casa editrice e alla rivista si formò presto, come accennato, un pool di giovani intellettuali laici e democratici, tutti interessati alle questioni scolastico-educative, pool definito non a torto da Franco Cambi «La scuola di Firenze», per l'originale contributo di pensiero, che venne a situarsi fra quello cattolico e quello comunista, svolgendo un ruolo importante e incisivo a livello nazionale e divenendo un solido punto di riferimento per molti insegnanti progressisti¹⁷.

3. Segnali di discontinuità

Lamberto Borghi, è importante sottolinearlo, non fu comunque solo un instancabile traduttore, commentatore e divulgatore del pensiero dello studioso

di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra, «History of education & Children's literature», vol. XVII, n. 2, 2022, pp. 157-158.

¹⁶ La Nuova Italia, 50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976, cit., p. 82.

¹⁷ F. Cambi, *La "scuola di Firenze" (da Codignola a Laporta 1950-1975)*, Napoli, Liguori Editore, 1982.

statunitense per almeno due decenni e anche oltre, dato che le opere deweyane sono state a lungo richieste da parte di un mondo scolastico in rapida espansione e trasformazione. Egli è stato anche autore, assai apprezzato, di opere proprie, fin dal suo rientro in Italia. È noto che verso la fine degli anni Quaranta egli portò a termine un ponderoso lavoro di carattere storico-educativo, e non uso a caso questa dizione, come si avrà modo di apprezzare. Fu uno dei pochi suoi lavori in questa direzione, essendosi dedicato in seguito a riflessioni pedagogiche o socio-antro-pedagogiche, maggiormente connesse alla contemporaneità. Lo aveva iniziato negli USA, su consiglio di Gaetano Salvemini, entrambi esuli per ragioni politiche, insieme ad altri. Orbene in quel volume, Borghi passava con acribia sotto esame i costumi e i modelli educativi che si erano susseguiti in oltre cento anni della nostra storia. Nel corso della disamina egli disvelava che, in sostanza, quelli autoritari, propri del periodo fascista, erano solo o semplicemente i più vistosi, ma che tutta la storia del nostro Paese era stata intrisa di autoritarismo, che, a suo giudizio, era all'origine dell'instaurarsi stesso del fascismo.

Il testo offriva, in breve, una puntuale analisi delle proposte culturali, pedagogiche e scolastiche, non svolta però su di un asettico piano teoretico, ma con lo sguardo volto alle condizioni economiche, politiche e alle scelte, in potenza e in atto, adottate dalle classi dirigenti a livello centrale come a quello periferico, nonché alle proposte delle forze d'opposizione, non trascurando di esaminare altresì l'operato, gli insegnamenti e i modelli educativi coltivati dalla Chiesa. La conclusione era, come accennato, assai sconcertante: Borghi evidenziava che a prevalere, continuativamente, erano stati i modelli autoritari, più o meno coercitivi e più o meno espliciti, volti a produrre per converso risposte o di rassegnata sudditanza o addirittura di obbedienza, esiziali per la crescita dell'autonomia soggettiva dei cittadini ma anche di quella collettiva di un popolo, verso la cui istruzione non c'era stato alcun serio impegno.

Terminato il suo corposo testo, che non a caso intitolò *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, lo propose per la stampa alla casa editrice con la quale collaborava fittamente. Il volume, com'è ovvio, venne accolto ma, quasi certamente per volontà di Ernesto Codignola, non fu collocato nella collana principe, quella degli *Educatori antichi e moderni*, perché non conforme ai collaudati canoni teoretici, ma in una collaterale, anch'essa senza dubbio importante, quella degli *Storici antichi e moderni*, avviata sempre nel 1926 da Giuseppe Maranini, cofondatore insieme alla moglie, come accennato, della piccola impresa editoriale¹⁸. Ma per quanto accreditata, basti dire che il secondo testo, *L'eredità di Vittorio Alfieri*, portava la firma di Giovanni Gentile, era una collana meno conosciuta, in specie negli ambienti pedagogici e fra gli insegnanti.

¹⁸ L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.

Tuttavia, data la forza argomentativa dell'analisi borghiana, una sorta di controstoria, modulata sulla costante denuncia dell'autoritarismo nelle sue molteplici forme – politiche, culturali ed educative – e per converso sul costante richiamo ai valori democratici, alla libertà di scelta e di giudizio, a livello individuale ma anche comunitario, il volume, a prescindere dalla sua collocazione editoriale, si fece strada da sé. Uscì nel 1951, in un momento storico propizio, sia per l'ancor viva memoria dei recenti trascorsi fascisti e bellici, sia per la forte tensione di riscatto e rinascita che animava la ricostruzione in atto, quella culturale inclusa.

Fu subito recensito più volte e pure trasversalmente. Lo fece per primo, con molto impegno e con una valutazione del tutto positiva, Luigi Pedrazzi, sulla rivista «Il Mulino» di Bologna, espressione del cattolicesimo democratico; uscì poco dopo quella di un giovane filosofo di orientamento laico, Paolo Rossi Monti, che, pur apprezzandolo, non mancò di rilevare il «pessimistico quadro» che lo caratterizzava. Pienamente favorevole fu inoltre il giudizio di Aldo Capitini, il cui pensiero era in forte sintonia con quello borghiano, mentre più critica ed anche un po' polemica, risultò la lettura di Gaetano Salvemini, suscitando, perciò stesso, un ancor più vivo interesse a leggerlo¹⁹.

Che quel volume fosse venuto ad inaugurare un nuovo modo di fare storia delle idee e delle vicende educative, ancorandole fortemente allo svolgimento del concreto storico, decisivo nel determinare gli stessi fatti e processi educativi, lo rilevò ma senza insistervi adeguatamente, soltanto Luigi Pedrazzi: in breve, il suo portato di rottura, a livello epistemologico e metodologico, passò pressoché inosservato, restando così per alcuni anni un unicum. Poi nel 1954, presso Einaudi, comparve *Storia dell'educazione popolare in Italia* di Dina Bertoni Jovine, dove l'analisi, fortemente ispirata dalla lezione gramsciana, muovendo dal contesto storico, analizzava i fallimenti delle politiche liberali e democratiche in relazione all'educazione delle masse popolari, contribuendo a confermare che un'altra prospettiva storiografica dell'educazione stava emergendo²⁰.

Per LNI bisogna tuttavia arrivare al 1959 per incrociare un altro importante saggio di carattere storico attinente alle questioni scolastico-formative, non conforme ai tradizionali canoni teoretici. Alludo al corposo e longevo volume di Antonio Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, che si occupava di un argomento ritenuto marginale, per non dire spurio, in base ai suddetti parametri²¹. Anch'esso venne dirottato non a caso nella collana degli *Storici antichi e moderni*, dove rimase per più di due decenni, per essere poi recupe-

¹⁹ C. Betti, *Un'opera storico-educativa di rottura nell'Italia della Ricostruzione*, introduzione a L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Parma, Edizioni Junior, 2021, p. 10.

²⁰ D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954.

²¹ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

rato e trasferito in quella degli *Educatori antichi e moderni*, in occasione della terza edizione accresciuta del 1981, con il titolo parzialmente aggiornato: *Il professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*.

Si è trattato di un saggio, va sottolineato, che non ha avuto né emuli né competitor fino a pochi anni fa, perché nessuno si è addentrato con la stessa continuità e acutezza, anche ironica, nella tematica, acquisendo perciò stesso un valore aggiunto. Nel 1968 comparve la 2^a edizione accresciuta, poi, in occasione della 3^a edizione accresciuta del 1981, ci fu il cambio di collana, come è stato sopra accennato, con successiva ristampa nel 1989, segno evidente di una sua persistente circolazione. Dopo la chiusura della casa editrice nel dicembre del 1999, il volume è stato nuovamente pubblicato da Laterza, in una versione alleggerita grazie all'accurato lavoro svolto soprattutto da Saverio Santamaita, affiancato da Santoni. La nuova versione è infatti a nome di entrambi con il titolo: *Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento ad oggi*. È uscito nel 2011, poco prima della scomparsa, il 27 settembre, di Santoni Rugiu.

4. *Il cambio di passo*

Dopo il testo di Santoni, che invero non ebbe lì per lì particolari segnalazioni, nel 1960 comparve invece, non in Italia ma in Francia, un libro di cui si parlò e si scrisse parecchio, oltre che per il suo contenuto, per le fonti utilizzate, in cui abbondavano quelle letterarie e iconografiche. Alludo a *L'Enfant e la vie familiale sous l'Ancien Régime*, dell'autorevole medievista francese Philippe Ariès, tradotto e pubblicato da noi nel 1968 da Laterza, con il titolo *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, e subito oggetto anche qui di attenzione: era la prova provata di un interesse crescente per nuovi approcci storiografici, capaci di mettere in luce la portata educativa o formativa di temi, luoghi, rapporti formali e non formali, nonché di fonti, cui in passato non era stata riservata alcuna rilevanza o quasi²².

Anche in Nuova Italia, soprattutto dopo la scomparsa di Ernesto Codignola, avvenuta come accennato nel settembre del 1965, i paradigmi di selezione delle opere da stampare nonché quelli della loro collocazione, presero a registrare evidenti segnali di cambiamento, anche sull'onda dei diffusi e crescenti fermenti politico-culturali che, come è noto, si infittirono nel corso degli anni Sessanta, facendosi dirompenti verso la fine del decennio.

Ne dà esplicita conferma un grosso volume del 1967, scritto da uno storico accreditato, Luigi Ambrosoli, su *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925*, in cui l'A. ricostruiva, sulla base di una ricca

²² Ph. Ariès, *L'Enfant e la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Seuil, 1960.

documentazione di prima mano, la storia della FNISM, l'attiva e battagliera associazione di insegnanti secondari del primo Novecento, impegnata, nei suoi 25 anni circa di vita, a difendere i valori democratici e laici della e nella scuola e a combattere il clima di chiusura esistente nelle scuole medie, da cui erano di regola esclusi i ragazzi di origine popolare.

Un clima di chiusura che, nel volgere di un paio di decenni, si fece, com'è noto, ancor più selettivo ed elitario, per scivolare verso un controllo sempre più severo, tant'è che la dirigenza della FNISM decise di abbandonare il campo, proprio in occasione del venticinquesimo anno dalla sua fondazione, nel 1925 appunto, anno tristemente noto per l'avvio conclamato della dittatura, dopo il discorso pronunciato da Mussolini alla Camera dei deputati il 3 gennaio. A rigor di logica, si trattava di un testo che non avrebbe dovuto faticare a trovare attenzione nella seconda metà degli anni '60, dato il clima coevo, in cui non soltanto l'autoritarismo, ma anche il solo principio di autorità veniva messo in discussione. Ma per quanto non distonico, non riscosse particolare attenzione, restando però nel tempo un autorevole punto di riferimento per tutti gli studi storico-educativi successivi e particolarmente per quelli delle nuove generazioni di ricercatori del settore

Diversamente andò invece a un'altra pubblicazione di questo stesso 1967, perché più direttamente in sintonia con le critiche mosse alla scuola e alle sue forme più o meno autoritarie e selettive. Proprio in questa prospettiva LNI stampò infatti sia libri già editi in passato sia nuovi testi, intonati ad esperienze educative, metodologiche e didattiche alternative, ovvero ispirate al rispetto della personalità degli allievi e al loro recupero formativo, esigenza sempre più diffusamente avvertita.

La pubblicazione cui alludo era intitolata *Maria Montessori e la pedagogia scientifica*. Si trattava della ristampa di un'edizione risalente al 1953, la quale all'epoca, data l'ancora forte diffidenza nei confronti di quanto era in odore di sperimentalismo, era passata sotto silenzio. Nel volgere di un decennio però, accentuandosi, come accennato, l'apparentamento della pedagogia con le cosiddette nuove scienze dell'educazione, si erano verificate inedite aperture, tant'è che già nel 1961, il volumetto, rimaneggiato e accresciuto, aveva incontrato subito maggiore attenzione. Lo aveva scritto e aggiornato Francesco De Bartolomeis, il fertile e versatile studioso di problemi educativi, sempre pronto a dar rilievo a proposte innovative di valore, soprattutto europee, organico agli ambienti de LNI, su cui non è necessario intrattenersi data la sua notorietà.

Nel saggio citato, l'autore evidenziava, fra i vari aspetti trattati, il ruolo inedito che Maria Montessori, fin dall'inizio del '900, dunque precorrendo i tempi, aveva delineato per l'insegnante. Una ridefinizione di ruolo finalizzata, a detta della "dottorressa", alla «liberazione dell'infanzia»²³. A rigor di logica,

²³ F. De Bartolomeis, *Maria Montessori e la pedagogia scientifica*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 34.

l'operato della studiosa marchigiana, unitamente all'afflato pacifista che ispirava il suo pensiero, avrebbe dovuto trovare terreno fertile già negli anni Cinquanta, dati i recenti trascorsi bellici, ma così non accadde, a causa, non solo ma anche, del persistere dei paradigmi teoretici. Cominciò invece a riscuotere maggiore attenzione, come accennato, a partire dalla seconda edizione, riveduta e ampliata, nel 1961, la quale nel 1974 registrava infatti già la sua quarta ristampa, confermando che il vento era decisamente cambiato²⁴.

Nell'anno successivo, il memorabile '68, tale senz'altro per la Contestazione studentesca ma anche per la legge n. 444, istitutiva della scuola materna statale, comparve un nuovo libro di Francesco De Bartolomeis, *Il bambino dai tre ai sei anni e la nuova scuola infantile*, davvero importante ed anche molto fortunato²⁵. Sebbene si trattasse di un saggio più pedagogico che storico-educativo, può essere correttamente citato anche per questa seconda tipologia, dati i molti rimandi a Jean Piaget, a Rudolf Arnheim e, soprattutto, all'esperienza del Centro educativo italo-svizzero (poi: CEIS) di Rimini, diretto da Margherita Zoebeli, a partire dalla sua nascita fra il 1945 e il '46. Il volume era stato scritto proprio dopo un soggiorno di più di un mese al CEIS, da parte di De Bartolomeis, che voleva conoscere a fondo, per poterne adeguatamente scrivere, il funzionamento, l'organizzazione e soprattutto il rapporto non direttivo che vigeva in quell'ambiente fra insegnanti e alunni, perseguito fin dalla progettazione e poi dalla sua realizzazione architettonica²⁶.

In apertura del volume, allo scopo di dare testimonianza visiva di quella specialissima realtà educativa, c'era un ricco reportage di

immagini che – spiegava De Bartolomeis – possono essere guardate come un film. Servono a dare una visione, anche se incompleta, della varietà di vita di una scuola che non si distingue per ambienti e attrezzature di eccezione. Anzi si tratta di baracche, ormai vecchie di vent'anni, del Dono svizzero. Eppure la direttrice, Margherita Zoebeli, e le educatrici [...] sono riuscite a creare una situazione in cui si sono potute realizzare alcune delle fondamentali caratteristiche e condizioni di una nuova scuola infantile²⁷.

L'intento, molto apprezzabile, era di far sapere alle maestre (i maestri non erano previsti per legge) che si apprestavano ad operare in una delle molte scuole in corso di allestimento, che si poteva fare qualcosa di nuovo e di buono, anche in situazioni non favorevoli²⁸. Situazioni facilmente prevedibili, sia perché tale rete di scuole andava interamente edificata, sia per la diffusa resi-

²⁴ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 70.

²⁵ Dopo sei anni, nel 1974, era già alla sua 3ª ristampa. *Ibid.*

²⁶ Si veda al riguardo: D. Caroli, T. Pironi, Ilaria Bellucci, M. Maioli, M. Sorrentino (edd.), *Margherita Zoebeli, una vita per l'infanzia*, Bologna, Clueb, 2024.

²⁷ F. De Bartolomeis, *Il bambino dai tre ai sei anni e la nuova scuola infantile*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, s. p. È comunque la pagina successiva alla XIV, intitolata: FOTOGRAMMI-APPUNTI. IL BAMBINO A SCUOLA.

²⁸ Merita ricordare che la legge 444/'68 prevedeva solo personale femminile.

stenza operante al riguardo, se si tiene conto che la stessa approvazione della legge istitutiva aveva provocato una crisi governativa. Credo non si esageri se si qualifica tale saggio uno dei più pedagogicamente utili e socialmente importanti prodotti da LNI, perché uscito in un momento cruciale, quello dell'avvio, fra incertezze e resistenze, di questo importante ma ostinatamente osteggiato, servizio educativo statale.

Sempre nel 1968, usciva anche un altro volume che rispondeva alla citata esigenza di cambiamento della scuola: era un'attenta riflessione pedagogico-didattica, collocata però all'interno di un critico e solido quadro socio-politico. L'autore, Aldo Pettini, era un apprezzato direttore didattico fiorentino che, sul finire della carriera, ricoprì anche la carica di direttore generale di Scuola-Città Pestalozzi, fondata com'è noto fra il '45 e il '46, nel devastato quartiere di Santa Croce, prossimo all'Arno, da Ernesto Codignola e dalla moglie Anna Maria Melli, in soccorso degli sventurati abitanti di quella zona²⁹. Proprio grazie a quella nota e apprezzata scuola sperimentale, dove nel 1950 Ernesto Codignola aveva invitato Célestin Freinet, allo scopo di poter dialogare a fondo con lui, Pettini si interessò poi subito dopo alle tecniche messe efficacemente a punto dal maestro francese con alunni senza particolari *background* motivazionali o culturali, ovvero con ragazzi delle periferie geografiche e sociali, e prese subito contatto con gli insegnanti dell'ICEM, ovvero del movimento freinetiano francese³⁰.

Poi, di lì a un anno, egli fu uno dei fondatori della Cooperativa della Tipografia a scuola (poi: CTS), che a quelle tecniche si ispirava e che tenne il suo incontro fondativo proprio al CEIS di Rimini nel 1951³¹. È noto anche che la CTS, dopo qualche tempo, si trasformò, sotto l'istanza di una maggiore autonomia dall'esperienza francese, nel Movimento di Cooperazione Educativa (poi: MCE), di cui Pettini fu presidente dal '68 al '71 dunque proprio negli anni caldi della Contestazione³². Non può pertanto sorprendere che il suo libro riguardasse e s'intitolasse *Célestin Freinet e le sue tecniche*, ma non era un libro di didattica, come conferma la sua stessa collocazione nella sezione dei libri con la copertina rossa degli *Educatori antichi e moderni*, perché offriva una ricostruzione storica, oltre che pedagogica, dell'esperienza freinetiana, inclusi i suoi sviluppi in Italia³³.

²⁹ E. e A.M. Codignola, *Scuola-Città Pestalozzi*, con testi di M. Bianchini e T. Codignola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2025.

³⁰ ICEM: Istituto Cooperativo della Scuola Moderna, fondato da Freinet nel 1948.

³¹ C. Betti, *Il contributo di Margherita Zoebeli del CEIS allo sviluppo della pedagogia attivista in Italia*, Caroli, Pironi, Bellucci, Maioli, Sorrentino (edd.), *Margherita Zoebeli, una vita per l'infanzia*, cit., 2024, p. 94.

³² Per un approfondimento della figura e dell'opera di Aldo Pettini, si veda l'accurata ricostruzione di M.R. Di Santo, *Al di là delle tecniche. La pratica educativa di Aldo Pettini*, Milano, Prometheus, 2015.

³³ Non era la sua prima pubblicazione al riguardo. Oltre ai suoi moltissimi articoli su «Co-

A presentarlo provvide Elise, moglie di Freinet, e ad introdurlo Raffaele Laporta, un pedagogista sui generis perché, laureato in giurisprudenza, più che dalle sentenze, era attratto dalle questioni educative e proprio per questo era entrato a far parte del pool codignoliano, guadagnandosi la piena stima di Ernesto, tant'è che gli successe nella conduzione di Scuola-Città Pestalozzi, quando i Codignola si ritirarono nel 1955. Era a sua volta un frequentatore assiduo del CEIS di Rimini. In breve, si trattava di uno studioso già noto e seriamente impegnato anch'egli nella elaborazione di una pedagogia attivistica, volta a sostenere il valore di una scuola aperta, democratica, non selettiva. Il saggio di Pettini, nel volgere di appena cinque anni, conobbe ben due ristampe, un'altra conferma del cambiamento in atto e del bisogno di stimoli nuovi³⁴.

In continuità con questo orientamento editoriale, si segnala altresì la pubblicazione, dopo qualche anno, di un corposo volume contenente gli atti di un convegno, svoltosi a Certaldo nel 1980, in occasione del decennale della scomparsa, prematura, di Bruno Ciari, figura emblematica riguardo all'istanza di rinnovamento scolastico e di apertura democratica. In quell'importante convegno se ne ricostruirono biografia e scelte professionali, non facili né prive di amarezze.

Allievo al Magistero di Firenze di Ernesto Codignola, Ciari si era poi dedicato all'insegnamento nella scuola elementare con la ferma volontà di fare scuola in modo diverso, cioè attivo e inclusivo, come raccontava nei suoi scritti, fra cui *Le nuove tecniche didattiche*, un libro pubblicato con gli Editori Riuniti nel 1962, oltre che nei suoi molti articoli apparsi sulla rivista di orientamento comunista «Riforma della scuola», in cui era membro di redazione. Egli era ovviamente iscritto al MCE, cui aveva aderito assai presto. E a questo riguardo, è bene ricordare che aveva cercato, oltrepassando le rigide barriere ideologiche tipiche dell'epoca, di coniugare l'attivismo deweyano con le idee-forza del MCE, non senza attirarsi dure critiche negli ambienti comunisti, dove Dewey era visto come il fumo negli occhi, perché ritenuto funzionale allo sviluppo capitalistico e al consolidamento di una società divisa in classi.

Tutti questi aspetti sono stati ben evidenziati da Carmela Covato nel suo importante volume *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*, da poco rieditato, con una felice introduzione di Roberto Sani³⁵. Merita aggiungere che Ciari, per le sue competenze professionali e le sue capacità organizzative, era stato chiamato nel 1966 dal Comune di Bologna, retto da una giunta di sinistra, a ristrutturare i servizi educativi e parascolastici della città, essendo nota la sua attenzione per il benessere scolastico degli allievi ma anche per

operazione educativa» e altre riviste, fra cui «Scuola e città», aveva scritto anche: A. Pettini, *Le tecniche Freinet*, Rimini, Studio Editoriale O.D.C.U., 1952.

³⁴ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 194.

³⁵ C. Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*. Nuova edizione, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022, pp. 110-111.

gli aspetti sociali, non meno decisivi ai fini formativi. E lì rimase fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1970.

5. *Fra pensiero libertario, marxista e analisi sul fascismo*

Sempre in sintonia con la diffusa istanza anti-autoritaria del periodo, si fece strada anche un indirizzo di pensiero più marcatamente libertario che, in Nuova Italia, determinò la scelta di ristampare dapprima, nel 1973, un fortunato testo, edito, con l'introduzione e le note di Ernesto Codignola, fin dal 1927. Alludo a *L'attività spontanea del fanciullo* di Adolphe Ferrière [1879-1960], un'edizione che aveva conosciuto un profondo rifacimento nel 1958 e che, a partire da questa data, era già alla sua ottava ristampa³⁶.

Ma in quello stesso 1973, comparve anche un nuovo volume, originale, innovativo e ricco di aspetti raramente trattati. Era di una studiosa seria ed emergente, già di recente autrice con la casa editrice fiorentina³⁷, Tina Tomasi, chiamata a insegnare Storia della pedagogia a Firenze, con un contratto di libera docenza, da Lamberto Borghi, il cui orientamento libertario non era un mistero³⁸. Si intitolava *Ideologie libertarie e formazione umana*, edito nel 1973. Tale pubblicazione aveva trovato una forte base motivazionale nel clima suscitato dal grave attentato di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, per il quale venne seguita, strumentalmente, la pista anarchica, con l'accusa mossa dapprima a Pinelli, che "morì", si disse, suicida, e poi all'incolpevole Valpreda, arrestato e incarcerato a lungo. Ovviamente, aderivano entrambi al movimento anarchico, che in quel momento fu al centro di una sorta di ciclone in un clima di accesi sospetti, suscitato allo scopo di deviare le indagini in corso.

Dato il momento storico, il volume di Tina Tomasi riscosse ovviamente molta attenzione, particolarmente nel mondo giovanile, dove si discuteva fitamente di anarchici e di anarchia senza conoscere invero granché del pensiero, della cultura e delle attese operanti negli ambienti libertari. Esso venne pertanto non solo a colmare una grave lacuna ma a svolgere un'importante funzione di chiarificazione e dunque di formazione. Si trattava di un'altra valida acquisizione per la collana degli *Educatori antichi e moderni*, in chiara discontinuità con l'approccio pregresso, in quanto trattava ampiamente, fra gli altri, di Stirner, Bakunin, Tolstoj, Kropotkin, di Guyau e poi di Ferrer, di

³⁶ *La Nuova Italia, 50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 98.

³⁷ T. Tomasi, *L'idea laica nell'Italia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1971. Non è stato inserito l'abbiamo citato fra quelli del nuovo indirizzo perché più affine al precedente modello storioco-pedagogico.

³⁸ Si veda al riguardo il saggio di Chiara Martinelli in questa stessa pubblicazione relativo agli insegnamenti storico-pedagogici-educativi nel Magistero e nella Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze.

Pisacane e l'elenco potrebbe continuare, portando così alla luce non solo figure del tutto dimenticate o meno trattate nelle ordinarie storie della pedagogia ma anche le profonde differenze intercorrenti fra i diversi ambienti anarchici³⁹.

Oltre a questo filone libertario, merita segnalare almeno altri due importanti indirizzi di pensiero, per la loro congruità con il momento storico e la loro rilevanza politica, culturale e formativa, all'origine entrambi della comparsa di alcuni lavori, assai preziosi, oltre che utili. Il primo atteneva al marxismo, di cui all'epoca si discuteva fittamente, anche in questo caso spesso con scarsa cognizione di causa. I volumi, che mi preme richiamare, hanno offerto interpretazioni non solo originali e di solido costruito ma sono stati assai utili alla riflessione e alla maturazione di giudizi scientificamente informati e maturi. Il secondo grande tema, cui alludo, riguardava invece il fascismo, termine all'epoca quanto mai inflazionato. Basti dire che anche le sole regole o i rapporti istituzionali fra docenti e studenti, venivano spesso definiti automaticamente tali, in assenza di una adeguata conoscenza di ciò che era stato davvero il fascismo.

Ebbene, riguardo a questi due grandi argomenti, continuativamente oggetto di discussioni anche accese nelle sedi più diverse, ma particolarmente in quelle giovanili, la casa editrice fiorentina ha offerto opere più o meno oscillanti fra lo storico-pedagogico e lo storico-educativo, di maggiore o minore spessore, tutte accolte nella collana degli *Educatori antichi e moderni*, le quali non solo incrementarono il catalogo ma servirono a mettere meglio a fuoco nuovi terreni di indagine e di confronto sul piano della ricerca.

Per il primo indirizzo di pensiero, desidero ricordare innanzitutto un saggio di Demiro Marchi, docente di pedagogia anch'egli a Firenze, intitolato *La pedagogia di Antonio Labriola*, in cui l'A., mentre avvertiva che i problemi educativi erano sostanzialmente marginali nella riflessione filosofica labrioliana, evidenziava però la innovatività e dunque l'importanza dell'approccio, in quanto per Labriola doveva essere indagata in via primaria l'azione dell'ambiente storico-sociale, congiuntamente alle reazioni ad esso, perché, scriveva, «le idee non cascano dal cielo». In sostanza, per discutere correttamente di principi e fini dell'educazione era necessario per lui partire non dalle idee e dalle astrazioni ma dalla prassi: un concetto che rappresentava un evidente rovesciamento dell'impostazione pregressa, a lungo soverchiante⁴⁰.

A questo apprezzabile saggio di Marchi del 1971, invero poco recensito non collocandosi l'A. fra gli studiosi di punta del momento, fecero seguito altri due importanti opere su Gramsci, i cui autori erano di per sé una garanzia. L'una, *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*, era infatti di Angelo Broccoli, autore competente e acuto, la seconda, sempre nel 1972, era invece un'antologia, curata e ampiamente introdotta da Mario Alighiero Manacorda,

³⁹ T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

⁴⁰ D. Marchi, *La pedagogia di Antonio Labriola*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

studioso di grande autorevolezza e raffinatezza, intitolato: Antonio Gramsci, *L'alternativa pedagogica*.

Broccoli, andando oltre una semplice esposizione delle note idee gramsciane sull'educazione e sulla scuola, si attardava invece in un loro accurato approfondimento, allo scopo di enuclearvi motivi di impegno politico-sociale, con specifico riguardo ai concetti di ideologia, di egemonia, di blocco storico. In questo quadro, conseguentemente, non perdeva l'occasione di ri-discutere della funzione dell'intellettuale e specificatamente di quella dell'educatore, suscitando, insieme a sbrigative riserve, anche profonde inquietudini, sfociate in alcuni casi in intensi auto-ripensamenti, nonché in crisi di identità professionale⁴¹. Sebbene il volume si aggirasse sulle trecento pagine e non fosse sicuramente di facile lettura, nel 1975 registrava già una sua prima ristampa, segno della sete di conoscenza, propria di quell'inquieto ma fertile momento storico.

Ancor meglio andò al testo di Manacorda – apparso nella I^a serie, quella dei testi con la copertina verde – perché nel volgere di un triennio, ovvero nel 1975, era già alla sua seconda ristampa. Si trattava, come accennato, di un'antologia degli scritti gramsciani attinenti all'educazione – contenente appunti, articoli, lettere, note dei *Quaderni* – attentamente scelti dal curatore, così da permettere al lettore di cogliere, sia pure non senza un certo sforzo interpretativo, l'autenticità e la profondità del pensiero gramsciano, riguardo a tali temi. Pensiero che, dato il forzato isolamento in carcere, si distanziava dagli accadimenti del suo presente per collocarsi in una dimensione, si legge nella quarta di coperta del testo «für ewig», ovvero per sempre. Dalla raccolta scaturisce infatti un forte, lucido messaggio pensato per le generazioni future, efficacemente ri-composto, come accennato, da Manacorda, che aveva una consolidata familiarità con lavori filologici come già aveva dimostrato altrove⁴².

In questo stesso filone marxista o orientativamente tale, si situano altre quattro opere che fra l'altro si implicavano, e che vanno ricordate oltre che per il loro indubbio valore, per l'inquietudine che generarono, mettendo in crisi molte certezze di carattere professionale. La prima, è un altro denso, concettoso volume di Angelo Broccoli, *Ideologia e educazione*, del 1974, in cui l'A. ri-prendeva più approfonditamente in esame il concetto di ideologia e il ruolo pervasivo che essa espletava in una società divisa in classi, spesso nella più totale inconsapevolezza anche dei più avveduti. Così, veniva presentato il volume, suscitando all'istante molti interrogativi e altrettanto disagio:

L'ideologia ha una sua realtà, all'interno della quale tutti ci muoviamo e i suoi movimenti necessari si esprimono attraverso il rapporto educativo. L'errore è quello di ipotizzare la liberazione da questa schiavitù attraverso un generico impegno di concretezza, che trova

⁴¹ A. Broccoli, *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

⁴² A. Gramsci, *L'alternativa pedagogica. Antologia a cura di M.A. Manacorda*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

le sue necessarie verifiche nell'immediata "comprensione" dell'interlocutore e nel suo consenso. Equivoco analogo a quello che determina l'oggettività della scienza. Attivismo e scientismo si illudono di operare su autentiche certezze, senza accorgersi di assecondare in tal modo i movimenti dell'ideologia⁴³.

Si trattava di un'analisi acuta e molto solida, con richiami frequenti ai classici marxisti e marxiani, svolta con un tono spesso irriverente, che generò un indiscusso malessere intorno, specialmente fra gli intellettuali più seri e consapevoli, come ad esempio Antonio Santoni Rugiu, peraltro legato da un rapporto di stima e amicizia a Broccoli. Santoni non mancò di riflettere e interrogarsi, dopo la comparsa del volume, con grande impegno ed anche sofferenza. Il suo travaglio intellettuale, ed anche morale, lo esprime in *Crisi del rapporto educativo* del 1975, che raccoglieva alcuni dei suoi passati articoli più critici nei confronti della pedagogia e un'analisi nuova che veniva presentata con queste parole:

La crisi che ha interessato le istituzioni formative (scuola soprattutto ma non soltanto) si è ormai estesa anche alla teoria dei problemi educativi. Anche questa ha bisogno di nuove proposte di ricerca e di elaborazione culturale, insieme al rinnovamento delle istituzioni. È in crisi il rapporto specifico teoria-prassi⁴⁴.

Crisi del rapporto educativo ha segnato di fatto il determinarsi di una decisa svolta nel percorso scientifico di Santoni Rugiu, ovvero il suo completo distacco dall'attivismo e da Dewey, al quale, come molti, aveva fatto riferimento a partire dal dopoguerra e, insieme, un distanziamento dalle analisi pedagogiche di tipo teorico. In altri termini, dopo il dialettico confronto con Broccoli, egli si è orientato con decisione e senza soluzione di continuità, verso una dimensione storico-educativa, come conferma la raccolta di testi marxiani – uscita nella serie con la copertina verde de LNI – intitolata *L'uomo fa l'uomo*, del 1976, cui fece seguito, con l'editore Principato di Milano nel 1979, *Storia sociale dell'educazione*, un grosso manuale per le scuole secondarie, dove l'analisi muoveva dai mutamenti socio-economici determinatisi, a partire dall'antichità, per risalire all'evolversi del pensiero pedagogico: analisi che ha segnato un'importante svolta nella storiografia pedagogica in Italia.

Il travaglio santoniano, con i relativi dubbi espressi sulle implicazioni di quell'analisi, non lasciò indifferente Angelo Broccoli che gli rispose con un altro volume, intitolato *Marxismo e educazione* del 1978 in cui, commentando nell'introduzione le reazioni suscitate da *Ideologia e educazione*, reazioni più o meno critiche, riconosceva esplicitamente a Santoni Rugiu il merito di averlo stimolato a prendere atto che nel suo precedente saggio «mancava: una pars

⁴³ Cfr.: A. Broccoli, *Ideologia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974. La citazione è tratta dalla quarta di coperta.

⁴⁴ Cfr.: A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975. Anche in questo caso la citazione è tratta dalla quarta di coperta.

construens», cui si sforzava di dare risposta con il nuovo scritto⁴⁵. Si tratta, va da sé, di una disputa di alto livello scientifico e dunque di grande interesse. Al momento non è stata ancora approfondita ma necessita sicuramente di un'attenta ri-considerazione anche per cogliere la portata dell'effetto alone che generò.

Oltre ai testi sopra citati, ad alimentare ulteriormente questo specifico filone di studi era uscito, l'anno prima, ovvero nel 1977, il grosso volume di Bogdan Suchodolski, *Fondamenti di pedagogia marxista*, tradotto da Leone Piero. In sintesi, ben sette/otto opere di una casa editrice che mai aveva avuto particolari attrazioni verso il marxismo: opere che, per le loro trattazioni diversificate ma anche per le accurate introduzioni, consentirono ai lettori di addentrarsi in argomenti assai ostici e di comprendere la declinazione corretta di termini e concetti usati spesso come slogan.

Quanto al tema del fascismo, argomento che popolava fittamente anch'esso l'immaginario giovanile e non solo, di quel periodo, richiamato spesso in modo inadeguato e grossolano, ricordo in particolare tre opere, diverse fra loro ma tutte utili ad addentrarsi in quel buio periodo e a meglio capire le modalità utilizzate per il condizionamento delle giovani generazioni. L'una, di Tina Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, del 1969, è intervenuta a mettere efficacemente a fuoco le commistioni fra potere politico e mondo intellettuale nel periodo pre e post Marcia su Roma, insieme al processo di fascistizzazione della scuola e della cultura durante l'intero Ventennio⁴⁶. Il secondo, di Giacomo Cives, era invece un volumetto volto a far chiarezza su di un importante studioso, Giuseppe Lombardo Radice, spesso allusivamente accusato di complicità fasciste per la sua collaborazione alla riforma del '23, intitolato: *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*. È noto che lo studioso catanese, subito dopo il delitto Matteotti, aveva però preso le distanze dal cenacolo gentiliano, dando prova di coerente onestà intellettuale, morale e culturale.

Il terzo, del 1984, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, era invece di Carmen Betti. Frutto di una prolungata ricerca d'archivio, non è passato inosservato in Italia come all'estero, invero più negli ambienti storici che in quelli pedagogici, perché precursore di una linea più apprezzata in seguito in questi ultimi. Negli ambienti pedagogici, infatti, molti restarono piuttosto freddi, altri si espressero in termini svalutativi, non comprendendo che per capire il disegno complessivo del fascismo non era sufficiente occuparsi soltanto di scuola.

⁴⁵ Queste, le precise parole di Broccoli: «In particolare è stato Antonio Santoni Rugiu a sollecitare ciò che in *Ideologia e educazione* mancava: una *pars construens*». A. Broccoli, *Marxismo e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 5.

⁴⁶ T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Nel 1972 venne ristampato, ma è stata l'unica. Cfr.: La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 249.

Invece l'extra-scuola continuava a restare fuori dai loro orizzonti, nonostante il fascismo, ben prima della maturazione del disegno totalitario, vi avesse puntato per sopperire alle riserve più o meno esplicite presenti proprio nella istituzione scolastica, sia fra i maestri che fra le maestre, e ancor più fra i professori. Se fra i pochi maestri, i più erano socialisti, fra le maestre, maggioritarie, prevalevano di gran lunga i sentimenti cattolici, ma tutti erano poco inclini a fare propaganda per il nuovo corso. Nelle scuole secondarie, è noto, c'era ancor più freddezza. La maggior parte dei docenti, comunemente di elevato lignaggio, era di radicati sentimenti liberali e dunque molto distanti dai modi spesso rozzi e prepotenti degli uomini in camicia nera. Ciò premesso, era conseguente che i fascisti avessero puntato sull'extra-scuola, ma le ricerche, negli ambienti pedagogici, continuavano ad avvitarci intorno all'istituzione scolastica.

Allorché il testo prese a circolare, ci fu chi si accorse subito che il luogo di edizione non era più Firenze, come di consuetudine, ma Scandicci, un Comune limitrofo. Proprio in quel territorio si era infatti trasferita senza alcun clamore, fra il 1982 e il 1983, la storica casa editrice fiorentina poco dopo la scomparsa, improvvisa e prematura, di Tristano Codignola, uomo simbolo, assai apprezzato e rispettato, avvenuta nel dicembre del 1981. Quella scomparsa, dato il conseguente processo di riordino complessivo che implicò, fece emergere che lo stato di salute dell'impresa non era florido, anzi. Non può pertanto sorprendere che la pubblicazione sull'ONB non venisse adeguatamente sostenuta a livello promozionale. Ma ancora una volta il libro si fece conoscere da solo e presto giunsero ripetuti inviti a discuterne anche all'estero, in via primaria e non casualmente, da parte di colleghi greci e spagnoli, dati i regimi autoritari operanti in entrambi, fino a poco meno della metà degli anni Settanta.

6. *Fra cadute e riprese*

Come accennato, nei primi anni Ottanta, in Nuova Italia prese a palesarsi un disagio finanziario che non poteva più essere sottovalutato. Era stato originato da molteplici fattori. Sicuramente dal mutuo sottoscritto al momento dell'acquisto della sede di via Giacomini, i cui interessi continuavano ad assorbire molte risorse. Ma non di meno da un'importante contrazione delle vendite, a partire dai primi anni Settanta, nel settore dello scolastico, causata anche, se pur non solo, dal rifiuto del libro di testo da parte di parecchi insegnanti progressisti, molti dei quali utilizzavano proprio testi della editrice fiorentina. Ovviamente ci furono anche altre concause: ad esempio la pubblicazione di manuali che, nonostante l'affidabilità degli autori, non incontrarono l'attenzione prevista. E poi l'aumento del costo della carta e le importanti trasformazioni in atto nel mondo editoriale, fra cui l'introduzione della fotocomposizio-

ne al posto di quella con il piombo, modalità che richiedeva forti tirature per ammortizzarne le spese e, conseguentemente, investimenti cospicui.

Valga come esempio quanto accadde a *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, ovvero all'importante volume borghiano. Nel 1974 doveva essere ristampato, perché in via di esaurimento. Fu pensato allora ad una sua ricollocazione, ma la scelta non cadde sull'aulica collana degli *Educatori antichi e moderni* ma su di un'altra, di più recente creazione, meno dispendiosa, denominata *Strumenti. Ristampe anastatiche*⁴⁷. Non sarà stata certamente una scelta poco dolorosa e neppur presa a cuor leggero, intanto per il valore scientifico dell'opera e poi per i rapporti sempre attivi con l'autore⁴⁸.

Il valore scientifico, morale e culturale del volume è stato infatti ribadito ancora di recente, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua pubblicazione, dall'editrice Junior di Parma che l'ha rieditato nel 2021. Tale episodio serve tuttavia a farci meglio capire lo stato di difficoltà finanziarie in cui versava la casa editrice, la quale nel corso degli anni Ottanta fu infatti costretta a limitare al massimo le pubblicazioni di varia, quelle pedagogiche incluse – con pochissime eccezioni, fra cui il bel libro di Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, *Da plebe a popolo*⁴⁹ –, per dirottare tutte le risorse verso lo scolastico, in ossequio, presumibilmente, anche alle indicazioni di un nuovo azionista, la Fabbri editore, entrato con un modesto pacchetto nel corso del 1976, ma pur sempre voce autorevole da non sottovalutare.

Proprio in virtù di questo *sentiment* fu deciso anche di puntare sull'organizzazione di convegni rivolti agli insegnanti, con la partecipazione, mediante relazioni o comunicazioni, degli autori più conosciuti della casa editrice. Nel primo, del 1983 a Roma, *La scuola italiana verso il 2000*, parteciparono ben 5000 docenti, cui ne seguirono altri, sempre affollati, a Bologna, Ancona, Scandicci, Verona e infine a Mantova, su tematiche diverse e attraenti, che risvegliarono un forte interesse per le edizioni de LNI, comprese quelle di carattere pedagogico nelle loro diverse declinazioni⁵⁰. Accadde che, in pochi anni, l'impresa si rimise in marcia⁵¹.

E fu proprio nell'ambito di questa nuova primavera che, sul finire degli anni

⁴⁷ La Nuova Italia, *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926 Firenze 1976*, cit., p. 398.

⁴⁸ L'immutato valore etico-morale e la persistente attualità dell'opera hanno convinto la casa editrice Junior di Parma, in occasione del cinquantenario della sua pubblicazione, a ristamparla, con la presentazione di Carmen Betti e di Franco Cambi.

⁴⁹ M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1986.

⁵⁰ A Bologna venne discusso di strategie didattiche; ad Ancona, di scuola dell'infanzia; a Scandicci, del bambino e la scienza; a Verona, di collaborazione scolastica, in accordo con l'MCE; a Mantova di asili nido. Animarono gli incontri studiosi già conosciuti, che guadagnarono in popolarità: Vertecchi, Maragliano, Faeti, Genovesi, Lucio Lombardo Radice e altri ancora. Cfr.: Betti, *Nuova Italia (La), casa editrice*, cit., p. 393.

⁵¹ A. Piccioni (ed.), *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, Scandicci, La Nuova Italia, 1986.

Ottanta, fu deciso di fare spazio ad una giovane collana, *Tempi/Educazione*, di carattere squisitamente storico-educativo, creata da pochi anni e diretta da Antonio Santoni Rugiu, presso un piccolo ma intraprendente editore fiorentino, con sede a Pian dei Giullari vicino a Firenze, Luciano Manzuoli, il quale, a sua volta in affanno economico, era costretto, suo malgrado, a chiuderla⁵². Santoni, convinto della novità e utilità della collana, non stette con le mani in mano e si attivò subito per salvarla. Acquisito il consenso di Manzuoli ad un eventuale trasferimento della collezione presso LNI, contattò Federico Codignola, figlio di Tristano, da poco nominato consigliere delegato dell'impresa, e concordò il trasferimento di *Tempi/Educazione*, che entrava così a far parte degli *Educatori antichi e moderni*. Nella terza pagina delle pubblicazioni, la collana veniva così presentata:

La più moderna storia dell'educazione è in senso ampio storia del costume e dei rapporti nel pubblico e nel privato, delle istituzioni formative e delle metodologie pedagogico-didattiche, delle organizzazioni e associazioni di ogni tipo nella vita economica, politica, religiosa, sociale, lavorativa e altro ancora, in tutti i risvolti relazionali complessi che mostrino il segno di un esito educativo. Questa nuova serie «Tempi/Educazione», continuando l'iniziativa avviata da Luciano Manzuoli – cui va un grazie per il consenso – si propone di diffondere questo approccio storiografico in un settore rimasto troppo a lungo condizionato da vecchi modelli di ricerca⁵³.

Ad inaugurarla nel 1991 fu, dello stesso Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 a 2000)*, uno studio che in certo qual modo si riallacciava al precedente lavoro del '59 sul tema della storia della docenza, che veniva così ad estendersi al mondo universitario. Si trattava, anche in questo caso, di una tematica del tutto negletta in precedenza. Fu seguito, sempre nel '91, da *Ricerca e insegnamento della storia* di Jacques Le Goff, nome di grande prestigio⁵⁴. Era un minuscolo volumetto ma assai pregnante, volto a richiedere, fra le altre cose, un più congruo spazio per la disciplina nei curricula scolastici di diverso tipo e indirizzo. Poi, nel volgere di un paio di anni, presero a comparirvi a getto continuo numerosi altri vo-

⁵² Nella collana originaria, creata presso Luciano Manzuoli, uscirono complessivamente sette pubblicazioni, secondo l'ordine di seguito indicato: J. Le Goff, *Ricerca e insegnamento della storia* (1988), A. Santoni Rugiu, *Nostalgia del maestro artigiano* (1988), C. Betti, *La religione a scuola tra obbligo e facoltatività* (1989), A. Mannucci, *Educazione e scuola protestante* (1989), G. Di Bello, *Senza nome né famiglia* (1989), N. Siciliani De Cumis, *L'educazione di uno storico* (1989), A. Pizzitola, *Infanzia e povertà. Custodia, educazione e lavoro nella Ferrara preunitaria* (1989).

⁵³ La citazione è stata per l'esattezza ricavata – lo specifichiamo perché nei primi saggi era più breve, mancando il ringraziamento a Manzuoli – da E. Garin, *A scuola con Socrate. Una ricerca di Nicola Siciliani De Cumis*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, s.p. (ma p. 4).

⁵⁴ Era la ristampa del volumetto già edito nel 1988, con lo stesso titolo, presso l'editore Manzuoli. Essendo stato il testo presto esaurito, fu deciso di stamparlo di nuovo presso La Nuova Italia.

lumi, diversi fra loro ma tutti di indubbio interesse, alcuni su temi poco o per nulla trattati prima, come *Donne e uomini nell'educazione a Roma*, di Rosella Frasca, *Discoli e derelitti. L'infanzia povera dopo l'Unità* di Vanna Nuti e, ancora, *Sapienza e timor di Dio. La religione a scuola nel nostro secolo*, di Carmen Betti, che ricostruiva gli sviluppi, contrastati, di tale insegnamento a partire dalla mozione Bissolati del 1908 fino al Concordato-bis del 1984⁵⁵.

Il testo faceva in certo qual modo pendant con *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica* di Angelo Semeraro, già curatore l'anno precedente di *La storia dell'educazione e Dina Bertoni Jovine*. C'erano poi altri due testi per così dire di nicchia: *Emilio e Sofia o i Solitari*, a cura di Egle Becchi e *A scuola con Socrate*, di Eugenio Garin, curato da Nicola Siciliani De Cumis, frutto di conversazioni intercorse con l'A, fra il '91 e il '92⁵⁶. Il titolo, come facilmente si evince, evocava l'immagine della maieutica socratica e quella dell'apprendimento diretto dal Maestro.

Il saggio uscì nell'autunno del 1993 e, come di consueto, nella quarta pagina si annunciavano i nuovi volumi in preparazione. Erano due: un altro di Rosella Frasca, *Imparare facendo scienza e tecnica nella società romana* e il secondo dello stesso Siciliani de Cumis, *Laboratorio Labriola*. Accadde però che mentre il testo di Frasca, con un diverso titolo, *Mestieri e professioni a Roma. Una storia dell'educazione*, uscì nel gennaio del 1994, con una inattesa copertina grigio perla, sempre all'interno comunque degli *Educatori antichi e moderni* e della serie Tempi/Educazione, quello di Siciliani de Cumis non vide invece la luce⁵⁷.

Al posto suo, ma a distanza di oltre un anno e mezzo, comparve, nel settembre 1995, un volumetto di Santoni Rugiu, *Il braccio e la mente*, inteso a discutere, come si evince dal titolo, di come esistesse da millenni, in Occidente, una netta divaricazione educativa – in famiglia, nella scuola, nelle istituzioni – fra chi era “destinato” a svolgere in futuro un'attività liberale e chi una manuale. Si trattava ancora una volta di un tema alquanto originale e poco studiato che, per l'A., indicava un nuovo campo di studio, su cui comparvero in seguito interessanti lavori in specie sulla formazione artigiana. A prescindere da ciò, merita rilevare intanto che *Il braccio e la mente* uscì con una copertina ancora diversa da quella del volume precedente: era infatti di colore rosa pallido, sempre però nella stessa collana e nella medesima serie⁵⁸.

⁵⁵ Era la continuazione della ricerca già pubblicata sull'800-primo '900, edita da Manzuoli nel 1989 con il titolo: *La religione a scuola tra obbligo e facoltatività*.

⁵⁶ Garin, *A scuola con Socrate*, cit.

⁵⁷ Il suo saggio comparve infatti, con un diverso titolo: *Antonio Labriola e “La Sapienza”*, con le Edizioni nuova cultura di Roma nel 2007

⁵⁸ A distanza di tre anni, nella medesima collana uscì inoltre, con una copertina sul grigio perla, un volumetto: *Si fa presto a dire scuola*, di A. Santoni Rugiu, che raccoglieva, in modo alquanto libero ed estemporaneo, una serie esperienze educative, a muovere da Cornelia, madre dei Gracchi, fino a tempi piuttosto recenti. Lo segnaliamo solo per completezza di informazioni

Ma a chi dall'esterno poteva venire di pensare, dato il ritmo serrato con cui erano comparsi per tre/quattro anni i saggi menzionati e altri ancora non citati, che quella inconsueta mutazione cromatica fosse il sintomo di qualche cambiamento interno? In realtà, in Nuova Italia, molte cose non erano più le stesse da quando, nel 1988, Mario Casalini, uno dei soci di minoranza ma non influente, aveva ceduto il proprio consistente pacchetto azionario, insieme a quelli di altri piccoli azionisti, alla già citata Editrice Fabbri, che aveva di conseguenza acquisito un peso decisionale sempre più determinante con effetti sulle scelte e sulle politiche aziendali⁵⁹. In breve, l'atmosfera era cambiata. Non si sa se quella variazione cromatica derivasse da minor attenzione per gli aspetti di dettaglio o volesse al contrario indicare una discontinuità gestionale. Sta di fatto che la famiglia Codignola, dopo aver inizialmente trovato un soddisfacente accordo con il più influente socio, avvertì che i suoi spazi andavano via via riducendosi e scelse amaramente ma realisticamente di ritirarsi. La formalizzazione della decisione implicò la chiusura della ormai storica editrice fiorentina il 31 dicembre del 1999. A sopravvivere fu il suo marchio, soprattutto per la produzione scolastica, all'interno della RCS-Scuola di Milano, gruppo in cui era da tempo confluita la Fabbri stessa, che avvocò a sé la produzione. A Firenze, si spegneva così un'altra importante voce non solo per la città ma per l'intero Paese.

Ovviamente la mia ricostruzione si chiude qui, anche se *Tempi/Educazione* e gli *Educatori antichi e moderni* hanno continuato per qualche anno ad operare a Milano, sulla base però di logiche editoriali diverse, in cui non intendo addentrarmi. L'auspicio, per il lavoro svolto, è di essere riuscita a delineare, sia pur a grandi linee, l'andamento della produzione storiografica de LNI, a partire da quella di carattere pedagogico per finire con quella di carattere più squisitamente storico-educativo. Auspicio anche di essere riuscita a precisare il significato autentico dell'una come dell'altra tipologia. Ovviamente, per evidenti ragioni di sintesi, non ho potuto citare molti altri volumi, tutt'altro che secondari.

sulla collana, ma non perché aggiungesse qualcosa di nuovo al già detto. Uscì nel 1998 e fu l'ultimo, a quanto ci risulta, edito a Scandicci.

⁵⁹ Betti, *Nuova Italia (La), casa editrice*, cit., p. 393.